



frank gehry and dr. arnold klein

by mark seliger
text by roberto croci

Per alcuni architetti è semplicemente impossibile essere capiti e apprezzati dal grande pubblico. A volte i loro progetti sono belli da guardare ma impossibili da abitare; altre volte invece non sono compresi perché troppo all'avanguardia rispetto al periodo storico. Altri architetti invece sono capaci non solo di stupire, affascinare e persino commuovere l'uomo della strada, ma anche di contribuire, magari con un solo edificio, all'evoluzione del gusto, diventando delle vere e proprie icone dell'architettura contemporanea. Un genio assoluto, anche se a volte è stato pesantemente criticato per l'uso "scorretto" dei suoi materiali e delle sue forme strutturali, è senz'ombra di dubbio Mr. Frank O. Gehry. Nel 1997 stupì il mondo intero con la realizzazione dello spettacolare museo Guggenheim di Bilbao: una costruzione irregolare e sinuosa, dai volumi interconnessi, e rivestita da lamine di titanio, che Philip

Johnson definì "l'edificio più bello della storia". Fino ad allora i suoi lavori, anche se già significativi della sua creatività, erano conosciuti da un pubblico ristretto e apprezzati da un numero anche minore di intenditori - vedi la Dancing House di Praga degli anni 90. Ma il vero riconoscimento di pubblico e critica avviene solo dopo che l'architetto ha compiuto i sessant'anni: è allora che esplose il nuovo "enfant prodige". «Fortunatamente non sono diventato famoso fino a quando non sono stato abbastanza maturo per assumermi le grosse responsabilità che arrivano con progetti di questa portata», dice ridendo dal suo ufficio a Marina del Rey, in California, vicino a Los Angeles, l'architetto settantenne. «Da un punto di vista architettonico sono ancora molto giovane, ho un sacco di progetti in mente, e quindi non credo che riuscirò ad andare in pensione presto: con tutto quello che ho da fare sarò ancora al lavoro dopo aver compiuto novant'anni». Frank - gli chiedo in tono confidenziale, perché nonostante sia una celebrità è ancora una persona molto alla mano - come si è reso conto di avere talento? «Quando avevo 14 anni i miei genitori mi regalarono un kit da piccolo chimico, allora avrei voluto diventare scienziato, e decisi che volevo provare a creare l'acqua! Miscelai così idrogeno e ossigeno e gli diedi fuoco... Ci fu un botto enorme, accorsero tutti i vicini per verificare se ero ancora vivo. Avevo provocato un'esplosione che fece saltare mezza casa! Così mentre pensavo come avrei potuto ricostruirla ho scoperto la mia vera vocazione». L'ascesa, e il successo, di Frank Gehry non è stato un processo semplice e lineare, proprio come i suoi famosi schizzi e i suoi edifici dal grande effetto visivo. «Il mio amore per l'architettura si è poi rivelato pienamente la prima volta che sono andato in Europa, quando ho scoperto Le Corbusier, il più grande architetto che sia mai esistito. Un genio, moderno e innovativo, eppure così attento alla storia e ai dettagli. Rimasi anche letteralmente scioccato quando vidi la cattedrale di Notre Dame per la prima volta, rimasi senza parole e mi arrabbiai molto con i miei insegnanti per avermi tenuto all'oscuro di queste meraviglie. Quando frequentavo l'università, negli anni 50, non ci avevamo mai parlato di tutto quello che era venuto prima, a quel tempo esisteva solo una parola, modernismo, e noi non avevamo il diritto di conoscere nient'altro. A quel punto Harvard aveva chiuso con me, ma io ero diventato architetto». Nato a Toronto, in Canada, Frank O. Gehry, che in realtà all'anagrafe era registrato come Frank Owen Goldenberg ma cambiò il cognome nel '54, si laureò alla USC, ma non finì mai la specializzazione in urban planning ad Harvard, proprio in seguito a questo

Fra gli "starchitects" di oggi è forse il più celebre, ma è arrivato al pieno successo solo nell'età matura. Le sue costruzioni fantasiose e rivoluzionarie sono state spesso criticate, ma in lui non si sono mai sopite la passione e l'inventiva per la progettazione

episodio. In realtà la sua vita professionale l'ha trascorsa quasi per intero a Los Angeles, dove si trasferì subito dopo la laurea, nel '54, fino al 1960. E dopo un anno trascorso a Parigi, fece ritorno alla città degli angeli, dove vive e lavora tuttora. «La California è stata una grande fonte di ispirazione. L'architettura moderna che piaceva a tutti a me sembrava fredda, senza vita, e mi sono sempre chiesto chi vorrebbe vivere nella Farnsworth House di Mies van der Rohe (un classico dell'architettura moderna, ndr). Passavo le giornate a pensare come avrei potuto rompere gli schemi e fare degli edifici interessanti ma che fossero allo stesso tempo nuovi, attuali. Poi un giorno ho scoperto la pittura di Morandi e tutto mi è diventato chiaro, le sue bottiglie erano costruzioni, così come i miei edifici avrebbero potuto diventare qualcos'altro. Sono stato influenzato anche da un altro grande maestro, Phillip Johnson

(critico e padre del movimento del disegno intelligente, ndr), quando disse che le costruzioni più importanti della storia hanno solo una stanza. Così ho pensato che se avessi creato più edifici a una stanza avrei potuto trovare un sistema per combinarli artisticamente insieme e creare degli spazi nuovi. Sono nato guardando un quadro di Giorgio Morandi», chiosa il maestro che, nonostante la fama e l'agiatezza raggiunte, possiede ancora la curiosità e la passione del primo giorno. «Sono una persona che ancora oggi si pone molte domande, malgrado l'esperienza pluridecennale alle spalle, e quando affronto un progetto nuovo provo sempre lo stesso senso di insicurezza. Inizio a sudare freddo, non ho mai le idee chiare, non so mai come andrà a finire, anche perché se lo sapessi forse non avrei mai il coraggio di continuare. È una sensazione salutare, mi mantiene sempre viva l'attenzione e mi tiene a stretto contatto con la realtà. Molte volte, quando ho finito ed esamino il frutto del mio lavoro, tutti i difetti che non avevo mai notato prima mi saltano all'occhio e provo imbarazzo, perché penso che tutti possano vedere quello che vedo io. Per quanto riguarda Bilbao ci ho messo degli anni per farmi piacere l'edificio finito, vedevo sempre delle imperfezioni, anche se un po' alla volta ho sentito l'integrazione con le strade e i vicoli, e il risultato è sempre scioccante e naturale allo stesso tempo». Nel documentario "Frank Gehry creatore di sogni", uscito tre anni fa, Sydney Pollack mostrava le varie fasi di ideazione, progettazione e realizzazione dei modelli (realizzati con nastri di cartone arrotolati) che l'eccentrico edificio di Bilbao ha richiesto, dopo che Gehry nel 1990 aveva vinto il bando di concorso, battendo i progetti di Arata Isozaki e Coop Himmelblau. Il filmato era in realtà voluto dallo stesso Gehry, che spiegò al regista: «Voglio raccontarmi come uomo, pittore mancato, dirti cosa ha significato per me studiare le linee della cattedrale di Chartres e Alvar Aalto; ridisegnare a 49 anni la mia casa di Santa Monica, facendo buchi nei muri per cercare la mia regola fondamentale: la rifrazione della luce sugli edifici». Gehry sostiene che la maggior parte dei suoi clienti non ha ben chiara la definizione del termine architettura, e molti sono più propensi ad affrontare l'idea di costruzione di un edificio alla volta, senza avere una visione d'insieme. «Ci sono poche persone che ritengo veri architetti. Non è facile considerare tutte le implicazioni e l'impatto che un progetto avrà non solo sull'ambiente circostante, ma anche sulla città. Quando sono uscito dal college, ho cercato di trovare la mia strada studiando un

modo per fare dell'architettura contestuale; qui in California, per esempio, abbiamo molte influenze spagnole e io volevo mantenere i legami con queste origini e il nostro passato. Questo concetto era stato così contaminato da "geometri del mattone" - quando democraticamente tutti hanno le stesse possibilità di costruire si crea il caos più totale - e gli esempi erano così poco interessanti che ho smesso, e ho deciso che non faceva per me, non era il mio stile. Alvaro Siza è invece uno che ha capito, lo ammiro molto perché è riuscito a evolvere e integrare il suo passato spagnolo in architettura moderna. Ecco quello che intendo dire: un vero architetto è capace di costruire rispettando il suo passato ma in maniera moderna, realizzando qualcosa di nuovo». Da questo si sarebbe portati a pensare che Gehry sia un individualista: niente di più sbagliato. Sappiamo che ha spesso collaborato con altri artisti

importanti. «Ho lavorato più volte con Claes Oldenburg e Richard Serra. Per me è interessante lavorare con qualcun altro perché ciò espande i miei orizzonti, è come fare una jazz session, dove cominci a improvvisare, butti lì delle idee e aspetti una reazione dell'altro. Importante per sapere dove sei, per trovare il tuo posto nel mondo, per fare un check sulle tue conoscenze». Gehry è anche il mago dello schizzo, dei tracciati unici, di quei segni che non lasciano mai la carta ma che anche allo stato embrionale danno subito l'idea di quello che sarà la composizione. «Anche se disegno in due dimensioni, il mio pensiero a questo stadio è già tridimensionale. Michelangelo diceva che la scultura è già nel pezzo di marmo e che devi solo togliere la materia grezza che la avvolge. Anche le mie strutture sono così: bisogna solo scoprirle, ma sono già presenti. E anche se sembrano complicate, per me e soprattutto per i miei collaboratori sono chiarissime». Dopo questa prima fase, lo staff del suo ufficio-azienda, la "Gehry Partners", che conta più di 180 dipendenti, ha il compito di tradurre questi schizzi in opere compiute e grazie all'utilizzo di Digital Project - un software rivoluzionario sviluppato dallo stesso studio di Gehry - diventano dei modelli tridimensionali cui possono essere applicate tutte le leggi della fisica, cosicché i progettisti possano rendersi conto anche di eventuali problemi strutturali. «Non usiamo il nostro software per creare, non è utilizzato come tool di design, ma per avere un quadro reale dei costi, così siamo sicuri che riusciamo a rimanere dentro un budget e che le nostre spese non lieviteranno al momento della costruzione. Non sai quanti costruttori mi hanno detto, soprattutto prima di realizzare la Walt Disney Concert Hall: "Ma perché non raddrizzi qualche muro, così posso farti risparmiare un bel milione di dollari?". E soprattutto non puoi immaginare come sia difficile gestire tutta questa gente, tutti vogliono portarti via il controllo del progetto. È una giungla! Per questo le persone con cui lavoro spesso mi chiamano "control freak", perché prima di cominciare qualsiasi lavoro voglio essere sicuro che ne avrò l'assoluto controllo. E questo solo per essere sicuro di realizzare il mio progetto, non quello di qualcun altro. Mi interessa realizzare edifici che hanno passione in sé. Che è poi la stessa sensazione che deve provare la gente quando si trova al loro interno e ne vive la struttura». Gehry ammette anche che se qualche sua idea non è funzionale, lui è il primo a ritornare sui suoi passi e riesaminare il progetto. «La prima fase creativa è la più delicata. È una continua verifica tra i miei schizzi e il modello in 3D. E se i miei disegni non funzionano, non funzionano! Non voglio che il mio design sacrifi-

**Dal
Guggenheim
di Bilbao alla
Walt Disney
Concert Hall
a L.A., fino
alla Ciudad
del vino, a
Elciego, in
Spagna:
strutture
gigantesche,
edifici a
prima vista
"sgangherati",
impossibili,
dove i volumi
si connettono
tra loro in
modo
sorprendente,
spettacolare**

chi la funzionalità di un edificio, anche se quando creo mi sento sempre in bilico tra arte e architettura, e il processo per arrivare a trovare un equilibrio tra i due mondi è molto scrupoloso». Nuovi progetti? «Abbiamo parecchi progetti in ballo, ma credo che il primo edificio in corso di completamento sia la Art Gallery of Ontario, a Toronto, che sarà ultimata alla fine del 2008, come la Science Library della Princeton University. La fine dei lavori per la New World Symphony di Miami Beach, è invece prevista per il 2010. Ma attualmente i lavori più importanti, perché ancora in fase di sviluppo, sono la Grand Avenue a Los Angeles, vicino alla Disney Hall, che rivitalizzerà tutta la zona grazie alla creazione di un nuovo centro culturale e il Brooklyn Atlantic Yards, un progetto colossale da fare invidia a Park Avenue, che comprenderà uffici, appartamenti, parchi e persino

un nuovo spazio per la squadra di basket dei Nets». Prima di congedarmi, sento il dovere di chiedergli quali consigli darebbe alle future leve, i giovani architetti. «La cosa più importante, quando si comincia, è essere se stessi. Non abbiamo tutti lo stesso talento, ragion per cui devi trovare la tua strada, senza cercare di essere Frank Lloyd Wright. Devi cercare di capire che cosa ti spinge a costruire e per chi vuoi farlo. Bisogna cercare di stare alla larga dai "bad clients", i clienti cattivi, quelli privi di senso estetico, che ti spingono a fare un prodotto scadente solo per specularci sopra. Ci vuole del tempo per affermare le proprie idee, per combattere e sviluppare il proprio linguaggio architettonico. Bisogna avere pazienza, perché prima di essere in grado di costruire un edificio come Bilbao bisogna soffrire ed essere umili, seguire l'iter che hanno seguito tutti i grandi maestri, non si può pretendere di avere successo senza essere passati anche dai fallimenti. E per questo ci vogliono anni. Anche io non sono nato così come sono oggi: ho dovuto sudare ogni minuto della mia carriera. All'inizio è stata dura, e per questo devo ringraziare mia moglie Berta che è stata una delle mie prime clienti e mi ha permesso di realizzare casa nostra. Sì, quella che ha sconvolto tanti, che poi sono gli stessi che hanno cominciato a darmi del lavoro. Ma quella casa è stata solo arrangiata da noi, non abbiamo alterato la struttura originale. Non ho mai vissuto in una casa disegnata interamente da me. Questo è il progetto che occuperà la mia vecchiaia e devo assolutamente realizzarlo prima che sia troppo tardi!». Il che, vista la tempra, probabilmente succederà ben oltre il suo centesimo compleanno!

Gehry è sempre alla ricerca di idee nuove. Chi volesse testare le proprie capacità, controlli sul sito www.foga.com: pensate, schizzate, proponete e inviate il progetto senza paura. State certi che lui, il maestro dei capricci architettonici, starà cercando qualche altra pazzia da realizzare. (A sinistra: giacca Gucci; maglia Malo. A destra: giacca Gucci; maglia Malo; pantaloni Versace; scarpe Prada; bastone Chrome Hearts. Fashion editor Rushka Bergman) *Frank Gehry è stato fotografato insieme al Dr. Arnold Klein. Il medico, oltre che amico dell'architetto, è un rinomato dermatologo americano e una delle figure di spicco nella chirurgia estetica non invasiva. È professore di medicina e dermatologia alla David Geffen School of Medicine di Ucla, ed è anche autore di libri e trattati sul tema in cui è specializzato. I due hanno lavorato insieme a studi che incrociano l'architettura e il fisico umano.*